



Testo:

Luca 1, 26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». *Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».*

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Presentazione del testo:

Il brano dell'annunciazione fa parte del cosiddetto vangelo dell'infanzia, che comprende i primi due capitoli del vangelo di Luca. Nel prologo Luca dichiara con molta chiarezza quali sono le sue fonti e gli strumenti di cui si è servito per scrivere il suo vangelo. (Lc 1, 1 – 4). Le sue fonti sono quindi i testimoni oculari presenti fin dal principio, che, per quanto riguarda l'infanzia, non possono essere che Maria. Maria è l'unico testimone a cui si riferisce in modo formale, la sola che indica per nome (At 1, 14) oltre agli apostoli (At 1, 13). La testimonianza di Maria è il risultato di quel "serbare" nel suo cuore tutte le *parole-eventi* (gr. *rhemata*) a cui Luca per due volte fa riferimento nel suo vangelo (Lc 2, 19; 2, 51). Quello che è importante tenere presente

è che il racconto dell'annunciazione non è una cronaca di quello che è avvenuto esattamente quel giorno, ma è il risultato della riflessione che Maria ha condotto, nell'arco della sua vita, su quei *rhemata*, alla luce di tutte le *parole-eventi* successive e, con lei, la comunità cristiana primitiva. Maria è ebrea e quindi conosce il metodo che domina tutta l'esegesi giudaica, cioè il procedimento del *midrash*, che interpreta gli avvenimenti alla luce delle Scritture effettuando un confronto in cui la Bibbia illumina gli avvenimenti e gli avvenimenti illuminano la Bibbia. E l'avvenimento fondamentale, il *Cristo*, porta la luce definitiva che svela il senso fino allora nascosto delle scritture (Lc 24, 27; 24, 45-47). Il testo, infatti, è tutto intessuto di reimpieghi biblici, che sono chiaramente il risultato di un lungo cammino di riflessione, che ha avuto luogo dopo la resurrezione e la pentecoste, e di cui Luca è l'ultima tappa. Il racconto dell'annuncio a Maria della nascita di Gesù è preceduto da un altro annuncio, quello a Zaccaria della nascita di Giovanni Battista, che segue immediatamente il prologo a cui abbiamo accennato e apre il racconto del vangelo di Luca. Perché Luca li mette in sequenza? Che nesso c'è tra di loro? Luca ha scritto questi due brani in modo intenzionalmente parallelo. Sono accomunati dal genere letterario, quello dell'annuncio, appunto, che segue uno schema fisso: presentazione dei genitori, predizione della nascita, descrizione dei tratti caratteristici del nascituro. Così come sono fissi i personaggi: un emittente del messaggio, un messaggero, un destinatario e con un dialogo seguito da un'accettazione o da un rifiuto. Nell'AT sono numerosi i testi che contengono annunci di nascite: la nascita di Ismaele (Gn 16, 11-12), di Isacco (Gn 17-18), di Sansone (Gdc 13, 7), del Messia (2 Sam 7, 14; Is 7, 14-17). Ma l'annuncio a Maria non è solo un annuncio di nascita, è anche tante altre cose. Se l'annuncio a Zaccaria trova il suo parallelo più somigliante tra gli annunci biblici di nascite (Gdc 13), *«C'era allora un uomo di Zorea di una famiglia dei Daniti, chiamato Manoach; sua moglie era sterile e non aveva mai partorito. L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare nulla d'immondo. Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei»*». L'annuncio a Maria trova il brano più simile nell'annuncio a Gedeone (Gdc 6, 11-18), che è un annuncio di vocazione personale. *«Ora l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita; Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti. L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Signor mio, se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: Il Signore non ci ha fatto forse uscire dall'Egitto? Ma ora il Signore ci ha abbandonati e ci ha messi nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Và con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Signor mio, come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò finché tu torni»*». Infatti, essere padre di un profeta, come Zaccaria, non implica nessun compito, mentre essere madre del re, come Maria, è un ruolo ben preciso in tutta la Bibbia, anche se Maria, umile e povera, non rispetta questo

modello. Ma l'annunciazione a Maria è anche una *teofania*, cioè una manifestazione di Dio, che avviene "su" e "in" Maria, come al tempo di Mosè avveniva "sopra" e "dentro" la tenda dell'alleanza che custodiva l'arca. Abbiamo detto che questo brano, così come tutti i primi due capitoli del vangelo di Luca, sono il risultato di un lungo cammino di riflessione che Maria e la comunità primitiva e lo stesso Luca hanno condotto nel corso della loro vita sui *rhemata* che stanno all'inizio della nostra storia di cristiani. Questa parola *rhemata* non ha un corrispettivo in italiano, tant'è vero che per esprimerla dobbiamo mettere insieme due vocaboli, *parole* ed *eventi*. Questo perché per il semita il concetto di parola è molto diverso dal nostro: per lui la parola, tutte le parole, e, a maggior ragione, la parola di Dio, è un evento, agisce concretamente nella realtà nel momento in cui viene pronunciata. Noi pronunciamo tantissime parole, forse troppe; usiamo la parola con estrema disinvoltura, ci giochiamo e ne abusiamo proprio perché il potere di agire della parola non fa parte della nostra cultura. Come la mettiamo però con la Parola di Dio, con questa Parola che è stata concepita e generata da Dio, poi, fatto uomo? La Parola è la carne della nostra vita, comunque, che ne siamo coscienti o no. La "*parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*" dice Dio per bocca di Isaia.

Le parole sono eventi, ma anche gli eventi sono parole. Se la Parola si è fatta carne, allora parla anche attraverso la carne, attraverso la realtà in cui vivo la mia umanità, attraverso quell'evento unico che è la mia vita. È una parola difficile da ascoltare perché non "urla" per essere sentita, ma è costantemente presente.

Lectio:

v.26 . Nel sesto mese. È un versetto introduttivo che ci collega direttamente a quanto precede. L'Annunciazione a Maria è collegata in certo qual modo all'annunciazione a Zaccaria : quando Elisabetta era ormai al 6° mese ... l'Angelo Gabriele fu mandato a Maria. La data dell'Annunciazione non viene fissata riferendosi ad avvenimenti politici, ma riferendosi ad un altro concepimento, quello di Giovanni Battista, che appartiene anch'esso al disegno di Dio . Si tratta di una lettura teologica della Storia Sacra.

- **L'angelo Gabriele.** È una figura ormai nota, è la stessa che ha portato, nel brano precedente, l'Annuncio a Zaccaria: è un messaggero divino. La visita dell'angelo a Maria evoca le visite di Dio a diverse donne del Vecchio Testamento: Sara, madre di Isacco (Gen 18,9-15), Anna, madre di Samuel (1 Sam 1,9-18), la madre di Sansone (Gdc 13,2-5). A tutte loro fu annunciata la nascita di un figlio con una missione importante nella realizzazione del piano di Dio. Per un lettore dell'Antico Testamento questa menzione è chiara e significativa. Gabriele è ricordato nel libro di Dn (8,16-26; 9,21-27): è Colui che contempla il volto di Dio. Daniele lo presenta già come messaggero dell'evento messianico ed escatologico. Se si presenta a Zaccaria e a Maria è perché l'evento sta per compiersi (cfr. Gal. 4,4).

- ***Fu mandato da Dio.*** Dio non si manifesta direttamente: emerge la situazione costante della fede di Maria. Ella non raggiunge mai direttamente il mistero, ma solo mediante testimoni o segni (cfr. Lc 2,17 i Pastori; Lc 2,28-35 Simeone; Lc 2,38 Profetessa Anna).

- ***In una città della Galilea chiamata Nazareth.*** Nazareth è un piccolo villaggio, in quei tempi contava circa 150 abitanti, di una regione disprezzata, con una popolazione assai mista (ebrei e pagani), non certo esemplare per l'osservanza della Legge e del culto sacro, così come veniva richiesto dagli Scribi e dai Farisei. Città alquanto disprezzata dai Giudei: cfr. Natanaele : “Cosa può venire di buono da Nazareth?”. Da quelle parti passava la *Via Maris*, una strada importante che andava dalla Mesopotamia all'Egitto, ed era sempre piena di commercianti con le loro carovane di dromedari e cammelli e quindi di predoni. Questa regione è significativa per Lc, il vangelo è destinato alla Galilea, una terra frequentata da pagani, e ciò significa che è destinato ad essere ascoltato da persone di ogni tipo.

v.27. A una vergine. Il messaggio angelico non è rivolto ad una figura maschile (come solitamente avveniva – anche se non sempre – nell'Antico Testamento), ma ad una femminile che è chiamata ad accordare la sua diretta partecipazione al Piano di Dio. Il messaggero non è inviato a Giuseppe (come invece nel brano precedente era stato inviato a Zaccaria), ma a una vergine (gr. *parthénos*) è già un primo indizio della condizione verginale, infatti qui, il termine significa *colei che nel passato non ha avuto relazioni sessuali* e ciò corrisponde bene agli usi di allora in cui la “promessa sposa” non aveva relazioni con lo sposo fino a quando non entrava nella sua casa, cioè dopo circa un anno dal “matrimonio promesso”. Pur avvicinandoci con grande timore a questo mistero divino, è lecito pensare che Maria, quale fanciulla del suo tempo, pur non cosciente di ciò che è ed è chiamata ad essere, avesse tutte le intenzioni di vivere il suo matrimonio con Giuseppe in modo normale. Anche perché la verginità consacrata era sconosciuta nella società ebraica del tempo; anzi, il non avere figli, quindi una discendenza, era segno di maledizione da parte di Dio. Molti hanno pensato che Maria avesse fatto un voto di verginità per tutta la vita, e ciò spiegherebbe questa sua grande angoscia per non sapere come si è compiuto questo annuncio. Il fatto del voto, pur rimanendo un'ipotesi accettabile, tuttavia non ha riscontri storici sicuri, anche se la verginità per il Regno dei cieli viene proclamata da Gesù come assoluta novità del Vangelo.

- ***Sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe.*** Giuseppe, come Zaccaria (e come anche Elisabetta aveva un suo “casato” Cfr. Lc 1,5) è un “uomo di classe”, discende infatti dalla stirpe di Davide (!) Solo Maria è un'oscura donna di Nazareth ... Nell' A.T. le genealogie sono indicate solamente per gli uomini e Luca si sottomette a questa usanza (anche se per Elisabetta fa però notare il casato!). Secondo le profezie Gesù doveva discendere da Davide e Luca ci dà le premesse per poter comprendere il mistero che si sta per attuare. Tutte le carte del Messia, infatti, sono in regola : verginità della madre e discendenza davidica dello sposo promesso...

- **Di nome Maria.** Al nome di «Maria» sono stati attribuiti almeno sette significati diversi. Probabilmente è lo stesso di quello della sorella di Mosè, che si chiamava Miriam. Etimologicamente proviene dalla radice «Mar» e «Mari», che significa «signora». Mariam è l'abbreviazione di Mariame o Mariamme, nomi comuni al tempo degli Asmodei, due secoli prima di Cristo.

v. 28. ti saluto. È il saluto usato dai Greci fin dai tempi antichi e per questo è stato tradotto “*ti saluto*” (cfr. anche Mc.15, 18; Atti 15, 23; 23, 26) anche se “*Rallegrati*” sembra essere una traduzione più appropriata in quanto rende meglio il senso del saluto greco. Certamente possiamo dire che Luca ha voluto esprimere: un saluto; la gioia (messianica) che circonda tale saluto e che precede un annuncio di gioia, una gioia che in Luca è presente là dove si manifesta la salvezza (cfr. già in 1, 14); l’avverarsi degli oracoli profetici. Gli esegeti hanno qualche riserva sull’identificare, in questo saluto, Maria con la Figlia di Sion: sembra azzardare troppo voler far dire a Luca ciò con questo saluto. In ebraico normalmente ci si salutava con Shalom («Pace [a te]»), e in greco con *chairis* («grazia» o «favore», da parte di Dio). Qui invece il saluto è: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». Si tratta di un saluto fuori dalla norma.

- **Piena di grazia** (gr. *Kecharitoméne*). Versione poco soddisfacente. Meglio: «Gioisci, piena del favore di Dio».

- **Grazia:** Qui per grazia s’intende non tanto la grazia santificante (concetto teologico posteriore), ma di «favore, benevolenza», cioè Maria è favorita, prescelta, ben voluta, amata da Dio. Il termine “*Kecharitoméne*” ha un significato non facile da rendere in italiano con una sola parola. È un perfetto, che in greco corrisponde più o meno al nostro passato prossimo, ma ha un valore continuativo nel presente. Potremmo tradurlo come “tu che sei stata e sei perennemente in stato di grazia”. Si tratta di uno stato permanente. Ma il volto di Maria non è mai quello dell’ostentazione, ma bensì sempre quello di una povertà ricolmata (dalla grazia). E’, e rimarrà sempre, il ritratto dell’amore gratuito di Dio. Abbiamo accennato a “grazia” come a “favore divino – regale” cosa s’intende? il favore regale (secondo il linguaggio di corte è la benevolenza manifestata dal re nei riguardi di un servitore. Il senso si avvicina spesso a quello di amore. Favore regale e amore, talvolta, diventano sinonimi (cfr. Ester 2,17; 5,8; 7,3; 8,5). Maria è perciò salutata come Colei che ha il favore del Re, come l’amata, colei che è eletta in modo unico e duraturo. Com’è avvenuto con: Abramo (Gen. 17,5: “*Non ti chiamerai più Abramo ma Abraham perché sarai padre di una moltitudine di popoli*”); Giacobbe (Gen. 32,38 : “*Non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto*”); così anche Maria riceve un nome del tutto nuovo che la colloca definitivamente nel disegno di Dio.

- **Il Signore è con te.** È una promessa di assistenza da parte del Signore; la ritroviamo spesso nei racconti di vocazione dell’ A.T. (es. Gen. 26, 3-24; Es. 3,12 ; Gs 1,5; Gdc. 6,12; Ger. 1,8-19) ed è una promessa di assistenza fatta nel momento in cui Dio affida a qualcuno una missione importante. Supera il valore di un semplice saluto o di

un generico augurio. Indica invece il motivo di quella gioia messianica, contiene in sintesi la realtà promessa, cioè la realtà di Dio – salvatore. Maria diviene il segno della presenza salvifica di Dio in mezzo al Suo Popolo. Iddio è con Lei che sarà la Madre del *Dio con noi*. In questo senso si può intendere anche come «il Signore è in mezzo a te»: attraverso la sua maternità, Dio sarà tra il suo popolo, per recargli la salvezza.

v.29. *A queste parole ella rimase turbata.* È un turbamento (che di solito è presente nei racconti di vocazione) originato dalle parole dell'angelo, ciò significa che quelle parole non sono risuonate, a Maria, pienamente comprensibili (o forse è proprio perché le ha comprese che si è turbata?!) ma alquanto misteriose.

- ***E si domandava che senso avesse un tale saluto.*** Ella cerca, inutilmente, di misurare dentro di sé il peso e la portata di quelle parole. L'Angelo precede la sua domanda... La reazione di Maria è comprensibile. Questo misterioso visitatore le rivolge un saluto pieno di significato per un israelita; tante volte ella avrà udito nella sinagoga proclamare e interpretare il significato di quelle parole. Ma rivolte a lei la gettano in uno stato di disagio, si trova interiormente sconvolta. E poi per un Giudeo è impensabile che l'angelo, che sta di fronte al trono di Dio, possa essere inviato a una ragazza, per di più nella città galelaica di Nazaret. Secondo il costume giudaico del tempo, a una donna non si porgeva saluto alcuno. Questo contesto religioso e culturale spiega il turbamento di Maria all'ascolto delle parole dell'angelo.

v. 30. *L'angelo le disse : “non temere...”*. La formula è quella d'uso nei racconti di vocazione. Spesso precede la Parola di Dio (cfr.: Gen. 15,1; 26,24 ; Gdc. 6, 23 ; ecc.) ed il senso è chiaro: davanti ad un compito arduo questa formula rassicura, calma, dà fiducia a colui che non si sente all'altezza della vocazione ricevuta, a causa della sproporzione abissale che percepisce esserci tra Dio e l'uomo, tra il Santo e il peccatore, tra la potenza e la debolezza. È interessante sapere che questa piccola frase nella Bibbia è ripetuta ben 365 volte, come i giorni dell'anno. È come dire: ogni giorno Dio ti rassicura; se Dio è con noi (è il senso del nome Emmanuele) chi sarà contro di noi?

v. 31. *Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.* Questo *ecco* ha una connotazione temporale molto intensa. Indica quasi una contemporaneità all'annuncio, perché è propria della dinamica di Dio: quando Egli parla allo stesso tempo fa, compie, opera. Ma in questo caso non prima di aver avuto il libero consenso della sua creatura. Il Signore è sempre il primo a rispettare la nostra libertà. Il nome del figlio di Maria sarà Gesù; l'evangelista Matteo nel suo annuncio a Giuseppe ci aiuta a comprendere il senso di questo nome perché spiega “Egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Gesù vuol dire: JHWH salva.

vv. 32-33 *Sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.* Abbiamo qui una serie di titoli messianici: *Sarà grande*, lo si

dice anche del Battista (1, 15). *Figlio dell'Altissimo*, non viene espressa chiaramente la figliolanza divina perché questo titolo nell' A.T. è dato a tutti coloro che sono in un rapporto di speciale intimità con Dio (Sal.29,1; Sap.18,13; Os.11,1; 2 Sam.7 14). Tuttavia qui si prepara quel significato teologicamente più pregnante che l'espressione "Figlio di Dio" avrà nel v.35 (Del Battista si dice solo che sarà "profeta dell'Altissimo").

- ***Gli darà il trono di Davide***, secondo una tradizione largamente testimoniata dall'A.T. (2 Sam.7, 12; Sal.89,36ss ; Mic.4,7 ; Dn.7,14) il Messia verrà dalla Casa di Davide e da Davide erediterà il Regno. Da notare che tutto questo arriva a Gesù non per trasmissione di sangue (in quanto Giuseppe non è suo padre secondo la carne ma per la fedeltà di Dio alle sue promesse - il Signore Dio gli darà il trono di Davide-: è solo Dio a dare la successione, la dignità e la missione davidica (profetica – regale – sacerdotale) a Gesù.

v. 34. Come avverrà questo ? Non conosco uomo. Alcuni studiosi propendono per la tesi che Maria avesse fatto in cuor suo un proposito di verginità come se avesse inteso dire: "non voglio conoscere uomo" (e dopo la scoperta di Qumran, un proposito di verginità non è più né inconcepibile né inaudito). Altri invece lo intendono diversamente, come se fosse: "Poiché ancora non ho conosciuto uomo.....com'è possibile ?" (Poiché Maria comprende che l'annuncio dell'Angelo dovrebbe avverarsi in quello stesso istante, come avvenne per la madre di Sansone - Gdc.13, 5-8 - e non capisce come ciò possa conciliarsi col suo stato presente di verginità). Dal punto di vista storico è ben attendibile ritenere che Maria e Giuseppe si fossero fidanzati allo scopo di vivere un matrimonio del tutto normale con l'intenzione di avere figli. Maria, a differenza di Zaccaria che chiede un segno, chiede semplicemente un *chiarimento* per poter meglio rispondere alle intenzioni del Signore. Conoscere, nel linguaggio biblico significa avere relazioni d'intimità.

- 7 -

v. 35. le rispose l'angelo: "lo spirito santo scenderà su di te e la potenza dell'altissimo ti coprirà con la sua ombra". L'autore di questo concepimento divino sarà lo Spirito Santo. Egli viene chiamato anche ***potenza dell'altissimo***: infatti già l'A.T. ne parlava come "dinamismo – forza – soffio di Dio – Colui che ispira re e profeti". Luca si richiama al «vento di Dio» che, ai giorni della creazione, batteva la superficie delle acque (Gn 1, 2) e che sia il testo ebraico che la versione greca dei LXX permettono di tradurre «lo spirito di Dio»

- ***Scenderà su di te.*** Come sugli Apostoli (e Maria) in Atti 1, 8. Lo Spirito, datore di vita e autore della Creazione manifesta la sua presenza efficace.

- ***Su di te stenderà la sua ombra.*** Non si tratta di una presenza qualunque, come quella che nell'AT Dio riservava ai grandi uomini, ma di una presenza divina speciale: lo indica il verbo *episkiazein*, assai raro nell'AT e denso di significato, come quando in Es 40,35 indica la nube che fa ombra sopra il Tabernacolo e simboleggia la gloria di Dio che riempie la Dimora "Mosè non poté entrare nella tenda....perché la nube rimaneva su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora". *Episkiazein*, in ebraico *hammishkan*, da *shakan* = abitare, che i LXX hanno tradotto appunto con *skēnē*,

parola formata dalle stesse consonanti della radice ebraica; dallo stesso gruppo deriva la parola *shekinà* che nel Giudaismo posteriore indicherà l'abitazione divina e sostituirà lo stesso nome di Jahvé. E' la prima casa del Dio fatto uomo; Maria è l'arca di quella alleanza definitiva che sarà ratificata sulla croce e che, sacramentalmente, noi riviviamo nella celebrazione eucaristica. L'espressione richiama dunque la presenza misteriosa di Dio nei luoghi a lui consacrati: la tenda del deserto e il tempio di Gerusalemme (cfr. 1 Re 8,10). Un altro possibile riferimento biblico, degno di attenzione lo troviamo nei Sal 17,8; 57,2; 91,4; 140,8 dove Dio è paragonato ad un' aquila che protegge coprendo con l'ombra delle sue ali. Questi due temi sono entrambi presenti in Es 25,20 e 1 Cr 28,18 dove il gesto dei Cherubini che coprono con le loro ali l'Arca dell'alleanza è espresso col verbo quasi identico *skiazein*. L'aquila che copre con le sue ali può semplicemente proteggere i suoi piccoli, ma può anche covare le uova per farne schiudere la vita, come evoca l'altra immagine biblica dello Spirito creatore alle origini del mondo (Gen 1,2). Con un efficace parallelismo sinonimico, Luca tramanda la persuasione protocristiana che lo Spirito Santo operante in Maria non è una potenza generatrice, come nella mitologia greca, ma creatrice.

- ***Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato “figlio di Dio”***. Qui il titolo non è più semplicemente un titolo messianico ma rivela in profondità l' identità divina del Figlio. Questo versetto sorpassa i vv.32-33 che l'hanno preparato.

v.36 – 37. *Vedi, anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il 6° mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio.* Il segno non richiesto viene donato gratuitamente a Maria. Nell' A.T. abbiamo la nascita di Isacco, di Sansone, del Battista (N.T.). Stanno nella medesima linea della promessa che ora si compie (solo che là erano donne sterili e 2 anche anziane, Maria è giovane e addirittura vergine). Questo segno è un dono della liberalità di Dio, offrire un anticipo di quella luce e di quella grazia che inonderà l'interpellato. A dimostrare, se fosse necessario, l'onnipotente azione di Dio, è portata come esempio la gravidanza ormai insperata di Elisabetta di cui Maria, essendo parente, conosce l'infelice condizione di sterilità. Ed ecco proclamata la gloria di Dio: nulla è impossibile presso di Lui.

v. 38. *Allora Maria disse: “eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto.* Una donna sterile che diventa madre. Maria crede, non dopo aver visto Elisabetta, ma prima, anzi subito.

- ***Avvenga a me secondo la tua parola o Avvenga di me quello che hai detto.*** Rassegnazione o gioia? Nel primo caso, si deve ritenere che Maria non abbia capito un granché di quanto le andava accadendo e che, ciò nonostante, si sia resa disponibile a un progetto incompreso. L'idea di Luca e protocristiana è invece di raccontare l'esplosiva gioia di Maria per aver capito di essere stata assunta al ruolo di collaboratrice di Dio. In questa vicenda, carica di senso, Maria appare credente e serva. Se Elisabetta, vedendo la sua preghiera esaudita, si nasconde, Maria, di fronte a un annuncio così inatteso, esce allo scoperto, si pone al servizio

della parola, a tempo pieno. La prospettiva della riflessione cristiana postpasquale sul Gesù storico contribuisce a collocare il concepimento verginale al suo giusto posto: la prospettiva è cristologica e non mariologica; l'attenzione di Luca e della Chiesa primitiva si portava non sulla verginità in quanto tale di Maria, ma sull'origine divina del Figlio suo.

- ***Serva del signore.*** La formula è usata nel NT solo per Maria; bel titolo protocristiano, che scelgono Luca e la sua comunità. È una formula di tradizione biblica che indica chi ha ricevuto un incarico dal Signore e contemporaneamente dà prova di docilità, fede e disponibilità. Maria è la serva del Signore perché accetta il Suo Progetto su di sé pur senza capirne tutta la portata e le conseguenze (“la Pellegrina nella e della fede!”). Maria è una *donna vera* che risponde a una vocazione incomparabile “senza proteste d’indegnità e senza lirica d’esultanza”, *umile e disponibile*.

- ***E l’angelo partì da lei.*** La scena che si era aperta con l’arrivo dell’Angelo si chiude ora con la sua partenza. E’ posta come un’affermazione lapidaria: non c’è più. Maria rimane sola con il Suo Mistero che c’è ma non si vede, sola con la sua fede ma....sola!

Verrai dalle nubi di questo cielo!
 Verrai finalmente,
 a colmare la nostra attesa.
 Verrai nel cuore di ognuno
 che ti attende pur senza saperlo.
 Verrai, Tu anelito di un mondo che passa
 ed insensibilmente travolge ogni cosa,
 verrai per ridare luce e calore alle cose,
 verrai non per rallentarne il declino,
 ma perché sia preludio di un nuovo giorno
 che sia senza tramonto.
 Tra queste montagne Ti attendo
 e sto ad origliare la voce del vento
 che da sempre sussurra
 qualcosa della Tua Presenza,
 che mi conferma il fatto
 che Tu mantieni ogni promessa!